

VENTI DI GUERRA E DI RIVOLUZIONE: ABBASSO LE IENE IMPERIALISTE! GIÙ LE MANI DALLA SIRIA!

È possibile e probabile che quando i nostri lettori leggeranno queste righe, le iene imperialiste, da Obama al pio Bergoglio, passando per Hollande e Cameron (la Merkel si astiene, punta a vincere le elezioni del 22 settembre) e i loro complici italiani, avranno scatenato sulla Siria i loro bombardieri. La Repubblica Pontificia partecipa con le basi

USA e NATO che costellano il nostro territorio, (parteciperebbe anche con l'impianto radar di Niscemi contro cui si sta battendo eroicamente il movimento NO MUOS, se la mobilitazione non ne avesse rallentato i lavori!) e con i suoi bombardieri (quelli vecchi perché gli F35 non li ha ancora in mano, li ha solo pagati).

Con ogni probabilità le iene imperialiste scatteranno quindi le armi che hanno preparato in grandi quantità contro il popolo siriano, con la procedura usata in Kosovo: prima armarono quanti, per buoni o cattivi motivi, erano malcontenti del governo in carica, poi dichiararono i loro intenti umanitari e i limiti che il governo in

carica non doveva oltrepassare nella repressione, quindi costruirono essi stessi il caso che oltrepassava quei limiti e scatenarono i bombardamenti fregandosene del "diritto internazionale", dell'ONU e dei loro devoti paladini. Le manovre e le cautele a cui i governi dei paesi imperialisti devono ricorrere per scatenare le loro guerre sono la conferma della loro

- segue a pag. 4 -

MILLE MOBILITAZIONI, UN FRONTE, UNA LOTTA, UN OBIETTIVO UNITARIO MIRARE IN ALTO PER DAVVERO, PUNTARE A GOVERNARE!

La mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari si estende. Tra settembre e ottobre sono già in fissate numerose iniziative, manifestazioni, scioperi, assemblee nazionali e altre sono in via di definizione. Il governo Letta-Napolitano-Berlusconi ha mobilitato notevoli forze per la prevenzione e la repressione in vista dell'autunno caldo, ma tutto porta a dire che il numero delle organizzazioni operaie e popolari crescerà e che aumenterà anche la loro iniziativa. È l'effetto della crisi del capitalismo che si aggrava anche se Letta parla di "segnali di ripresa economica" e il ministro dell'economia Saccomanni si lancia addirittura a dire che "per l'Italia la recessione è finita", "nel secondo trimestre il

prodotto interno lordo (PIL) è diminuito molto meno del previsto", "siamo ad un punto di svolta del ciclo economico". È l'effetto dell'azione dei lavoratori avanzati e dei comunisti che non solo partecipano, ma si fanno promotori di mobilitazione e di organizzazione e formulano obiettivi e programmi, orientano. Appunto dell'orientamento delle organizzazioni operaie e popolari e delle mobilitazioni d'autunno vogliamo trattare, perché è la qualità del movimento l'aspetto problematico più della quantità la cui crescita è relativamente assicurata anche spontaneamente, per effetto dello sviluppo della crisi. E in definitiva l'orientamento è anche l'aspetto decisivo, perché a lungo andare

è la qualità che deciderà della stessa quantità. Stante l'aggravarsi della crisi, un movimento che si dà obiettivi giusti, che definisce bene i passi da compiere uno dopo l'altro, che alimenta una concezione giusta in quelli che vi partecipano, crescerà anche di quantità e quindi vincerà la lotta rispetto alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari (solo due sono le vie possibili: o la mobilitazione reazionaria o quella rivoluzionaria) che nel prossimo futuro è la sua alternativa. Mentre un movimento che si dà obiettivi sbagliati, irrealizzabili, contraddittori senza sinergia e concatenazione, confusi, disperde forze, scoraggia, lascia campo alla mobilitazione reazionaria e alla lunga le cede il passo.

Quindi, quale orientamento dobbiamo portare, promuovere tra le organizzazioni operaie e popolari? La soluzione alla crisi del capitalismo è tutto sommato semplice e ci sono nel paese tutti i mezzi materiali e concettuali per metterla in pratica. In definitiva si tratta di affidare la produzione di beni e servizi a una rete di aziende pubbliche coordinate tra loro a livello nazionale e internazionale, una rete che oltre a mezzi di produzione e semilavorati produce i beni e servizi necessari per soddisfare i bisogni della popolazione. Su questa base si svilupperanno le trasformazioni di tutti gli altri aspetti della società e, a cascata, della vita degli individui. Mentre sono condannati al fallimento

- segue a pag. 4 -

PASSARE DALLA DIFESA ALL'ATTACCO. SIGNIFICA CHE SIAMO INTERESSATI A VINCERE, NON CI BASTA DARE BATTAGLIA

Per vincere è necessario attaccare. In nessuna epoca, da nessuna parte del mondo, in nessun ambito, è stato possibile vincere alcunché mantenendo un ruolo e un atteggiamento difensivo (o peggio passivo e rassegnato). E qui, con "osare vincere", si intende raggiungere l'obiettivo storico di costruire una società nuova, che supera e sostituisce la vecchia, si intende fare dell'Italia un nuovo paese socialista. La rivoluzione non scoppia, ma si costruisce mettendo in fila una serie concatenata e sinergica di vittorie (è questo il processo rivoluzionario, nessuna ora x al posto x). Ciò presuppone

che per raggiungere questo obiettivo è necessario passare dalla difesa all'attacco, cioè assumere la concezione, l'atteggiamento, la morale, l'ambizione di vincere, dotarsi degli strumenti per vincere e creare le condizioni per vincere. "Osare vincere" non è solo uno slogan per tenere alto il morale! **Mira in alto per davvero...** "Passare dalla difesa all'attacco" non significa elevare la portata e il valore delle richieste che il movimento popolare fa alla borghesia... Chiedendo l'impossibile ai padroni non otterremo ciò che è possibile ottenere. Chiedere 100 per ottenere 10 è il classico e frustrante

giocchetto dei riformisti e dei revisionisti che hanno usato le masse popolari e la loro forza come massa di manovra per inciuciare con la borghesia imperialista. E nemmeno, passare dalla difesa all'attacco, vuol dire fare le carte false (o perdersi in mille frustrazioni) per arrivare a essere in tanti, in tantissimi, tutti, a chiedere alla borghesia migliori condizioni di vita, di lavoro, una società "migliore". Possiamo essere milioni a battere i piedi a terra e a lamentarci, non è il volume dei lamenti che qualifica il passaggio dalla difesa all'attacco. E quindi? "Passare dalla difesa all'attacco",

"mirare in alto per davvero", ossia porsi l'obiettivo politico, lottare, combattere, per prendere il potere, per prendere in mano le sorti del paese, del proprio destino, del destino delle masse popolari. Non chiedere niente ai padroni (che tanto, a forza di chiedere, si sbatte la testa contro il fatto che i padroni non concedono... se non terrorizzati da un movimento popolare in marcia per prendere il potere), ma puntare a eliminare i padroni (come classe che dirige ed omnia la società) per sostituirli con una nuova classe dirigente della società, le masse popolari organizzate.

- segue a pag. 2 -

A CERTE CONDIZIONI, A VOLTE CON RISULTATI PRECARI O PARZIALI... IN OGNI LOTTA È POSSIBILE VINCERE E FARNE UNA BATTAGLIA CHE CONTRIBUISCE A VINCERE LA GUERRA

Anche in un contesto di crisi è possibile vincere singole lotte. Nei mesi scorsi, vari gruppi di lavoratori hanno raccolto il testimone degli operai della INNSE: alla Richard Ginori di Sesto Fiorentino gli operai hanno impedito la chiusura della fabbrica, al San Raffaele di Milano, alla Sodexo di Pisa e alla Granarolo di Bologna hanno fatto rientrare i licenziamenti già attuati o in programma, alla Mancoop di Castelforte (LT) e alla RiMaflow di Milano hanno riavviato (o stanno riavviando) la produzione in modo autogestito. Ogni gruppo di lavoratori che difende con successo il posto di lavoro, il salario, i diritti (ognuna delle conquiste che avevamo strappato ai padroni e alle loro autorità quando il movimento comunista era forte) è di aiuto e rafforza tutti gli altri. Già di per sé, perché insegna con la forza dell'esempio pratico che è possibile difendersi con successo e non è vero che, siccome c'è la crisi, non c'è niente da fare, bisogna "abbassare le pretese" e aspettare e sperare che "la notte passi". Ma mille volte di più di più se i protagonisti e le loro organizzazioni dalla lotta che hanno condotto tirano il bilancio, ricavano insegnamenti, criteri e metodi, li propagandano perché diventino patrimonio comune: quale che sia l'esito di

ogni singola lotta, infatti, quello di cui né i padroni né i loro complici possono privarci, è l'esperienza, la coscienza e i risultati organizzativi che traiano da ogni lotta e dalla riflessione su di essa. **Ricavare dall'esperienza e propagandare le condizioni oggi necessarie perché una lotta di difesa abbia successo**, cioè riesca a impedire, ritardare, ridurre l'attacco dei padroni e delle loro autorità, è uno dei modi per alimentare la fiducia nelle nostre forze, rafforzare l'azione di ogni organizzazione operaia e popolare, spingere ad organizzarsi, per favorire il coordinamento e sviluppare l'unità d'azione. E' un compito spesso trascurato e sottovalutato anche da quanti le dirigono e conducono con generosità e determinazione: gruppi di lavoratori avanzati, comitati di lotta, organizzazioni sindacali combattive, organizzazioni comuniste e rivoluzionarie. Alla scuola della borghesia, gli operai e i lavoratori imparano che "lei non è pagato per pensare, altri sono pagati per questo". La versione "di sinistra" di questo è che "l'importante è lottare, fare bilanci è una perdita di tempo e roba da intellettualoidi". Come se lottare e tanto più lottare con successo non fosse una scienza che va elaborata, trasmessa, imparata e applicata: e se non sono i lavoratori avanzati e i

comunisti a farlo, nessun altro lo fa al posto nostro. **Nel nostro campo scarseggiano i bilanci, mentre abbonda la denuncia** della gravità della situazione, degli effetti devastanti che hanno o avranno le misure del governo, i diktat della troika, l'operato dei Marchionne. Abbondano le previsioni a tinte fosche e terroristiche del futuro come se il corso delle cose dipendesse solo dalle intenzioni e dalle azioni della classe dominante. La denuncia è l'attività principale anche di molti compagni che pure si pongono il problema del "perché la nostra gente sta male, mugugna, è scontenta, ma non lotta con noi". Ma chi non scende in lotta è principalmente perché non si rende conto della gravità della situazione... che sperimenta quotidianamente sulla propria pelle? Oppure perché non sa come lottare con efficacia per risalire la china, non ha abbastanza fiducia che è possibile vincere? Il risultato è che nella maggior parte dei casi i gruppi di lavoratori che scendono in lotta è come se dovessero ricominciare ogni volta e ognuno da zero o quasi e che oggi sono i padroni e non ancora i lavoratori avanzati a condurre con scienza la lotta di classe. **Quali sono le condizioni che hanno permesso di vincere** alla Richard Ginori, al S. Raffaele, alla Sodexo, alla Granarolo, alla Mancoop, alla RiMaflow, in un contesto in cui la maggior parte delle lotte difensive finiscono

nella sconfitta? In nessun caso la vittoria è caduta dal cielo: i lavoratori sono riusciti a ottenere delle vittorie (anche se parziali, ma su questo torneremo dopo) grazie a precise condizioni. Non pretendiamo di essere esaurienti né di sostituirci ai protagonisti che hanno quella conoscenza dal di dentro e di prima mano del terreno che a noi manca. Questo articolo prende spunto dal dibattito che il 13 agosto ha aperto la Festa della Riscossa Popolare di Massa e a cui ha partecipato Giovanni Nencini del Cobas Ginori. Vuole essere uno stimolo a che i protagonisti di queste lotte mettano mano al bilancio: ne usciranno più forti loro stessi e tutti gli altri lavoratori che sono alle prese con la difesa del posto di lavoro, del salario, della sicurezza sul lavoro, ecc. Ma è anche un contributo da comunisti che hanno partecipato ad alcune di queste lotte come sostenitori, ma soprattutto che usano il materialismo dialettico per individuare e far valere i tratti che ogni lotta rivendicativa ha in comune con le altre, i problemi e le situazioni che si presentano in ogni lotta rivendicativa di questo periodo, le relazioni con il contesto generale in cui ognuna di esse si colloca (quello della crisi del capitalismo), le connessioni tra ogni singola battaglia e la guerra sempre più accanita tra masse popolari e borghesia su come uscire. **1. La lotta deve essere diretta da chi è deciso a vincere** (non la linea del "meno peggio", ma la linea del "combattere e vincere").

- segue a pag. 3 -

CADE O NON CADE? ECCO CHI HA IN MANO LE SORTI DEL GOVERNO

"Chi si era illuso che la sentenza dell'8 maggio della Corte d'Appello di Milano segnasse la fine o almeno un'inversione nel ruolo di Silvio Berlusconi ai massimi vertici della Repubblica Pontificia, ha nella sentenza della Cassazione del 1° agosto la smentita più clamorosa. Grazie ad essa Berlusconi rilancia su grande scala la sua carriera politica, come membro e contemporaneamente oppositore dei vertici della Repubblica Pontificia. Finché Berlusconi non deciderà diversamente, sarà il governo Letta-Napolitano-Berlusconi a infierire contro le masse popolari italiane da un capo all'altro delle penisole, a devastare il nostro paese al servizio della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, a servire contemporaneamente la cricca al potere a Washington e il governo di Berlino, perseguendo chi gli resiste: dal NO TAV al NO MUOS passando per i protagonisti delle mille lotte che gli operai e le altre classi delle masse popolari conducono nel paese. Finché a Berlusconi farà comodo non governare in prima persona, sarà il governo Letta-Napolitano-Berlusconi a cospargere il nostro paese delle macerie delle aziende che chiudono, ad ingrossare il numero dei lavoratori precari, malpagati e disoccupati, a distruggere il tessuto della vita sociale del nostro paese costruito quando il movimento comunista era ancora forte. Intanto Berlusconi preparerà le condizioni per il ritorno in grande della sua banda al governo del paese, per il suo futuro trionfo elettorale, se gli riuscirà di presentarsi come campione della lotta contro l'Unione Europea a guida tedesca e di rispondere alla protesta delle masse popolari contro gli effetti della crisi del capitalismo, riprendendo il terreno che il M5S ha occupato con le elezioni di febbraio. Il rilancio di Berlusconi richiede però **da una parte** che Beppe Grillo e il M5S continuino a sprecare in manovre dimostrative nei vertici della Repubblica Pontificia, nel loro teatrino della politica, la forza che con le elezioni di febbraio le masse popolari italiane gli hanno conferito rifiutando di costituire un Governo di Salvezza Nazionale e Comitati di Salvezza Nazionale e **dall'altra parte** che non si acceleri (per via del GSN e dei CSN o per altra via), il movimento di mobilitazione e organizzazione degli operai e del resto delle masse popolari italiane (la moltiplicazione e il rafforzamento delle organizzazioni operaie e popolari) per costituire il proprio governo d'emergenza (...). L'alternativa a Berlusconi e ai suoi complici, Napolitano e gli oppositori dell'UE nella Corte Pontificia, è la moltiplicazione delle organizzazioni operaie nelle aziende capitaliste sparse nel paese e delle organizzazioni popolari nelle strutture pubbliche (ospedali, scuole, caserme, università, servizi pubblici, aziende sanitarie, ecc. ecc.) e nel territorio per promuovere lavoro, istruzione, assistenza sanitaria, diritto all'abitare, tutela e miglioramento del territorio e gli altri diritti delle masse popolari che la borghesia imperialista e il clero calpestanto in combutta con la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti.

- segue a pag. 4 -

PASSARE DALLA DIFESA...

dalla prima

Non ci basta dare battaglia. Passare dalla difesa all'attacco significa osare vincere. Allora guardiamoci, individualmente, ma soprattutto collettivamente: nel movimento popolare ci sono due concezioni contrastanti che qualificano l'atteggiamento combattivo, intraprendente, spregiudicato e quello, opposto, lamentoso, rassegnato, rabbioso, anche, ma non costruttivo. Chi si limita a dare battaglia, si rivolge principalmente contro. Contro il capitalismo e i capitalisti, contro gli effetti del capitalismo, contro le ingiustizie e la barbarie. Fanno parte della nostra famiglia, fanno parte del movimento popolare, ma nella loro concezione e nella loro azione sono mossi dal nero dei tempi attuali, dal peggio che incombe, dal buio del cattivo presente. Chi osa vincere, opera principalmente mosso dalla luminosità del futuro che vogliamo costruire. Al cattivo presente oppone la luminosità del futuro. Alla barbarie attuale oppone l'umanità nuova e la costruisce, qui e ora. La domanda è retorica: quale dei due campi ha apparentemente vita più facile? Il primo: si basa su quello che esiste già e su tutto lo schifo che il sistema della borghesia produce e alimenta. Il futuro luminoso che vogliamo costruire è più difficile anche solo da immaginare (tanto che in alcuni casi la volontà dell'ottimista viene scambiata per "fede"). Ma, altra domanda, non retorica stavolta: quale delle due strade ha le prospettive per marciare? Noi costruiamo il futuro luminoso iniziando a trasformare il presente, qui e ora. E' difficile, si prendono legnate, si subiscono sconfitte in battaglia, ci si mette alla prova e ci si trasforma... questo è osare.

Ci interessa vincere. C'è chi ha passato una vita a lottare (o meglio: è conosciuto

per aver passato una vita a lottare, anche se poi magari ha messo i remi in barca... e il riflusso degli anni '70 ha prodotto un discreto numero di "esperti del movimento" che oggi sono buoni per i racconti al focolare) e oggi è convinto che vincere è impossibile. C'è chi ha iniziato da poco (per età anagrafica o perché spinto dagli effetti della crisi), ma del bagaglio di rassegnazione, vittimismo, sfiducia seminati dalla sinistra borghese è già in certo qual modo schiacciato. Nel campo della generica "sinistra" i sentimenti di disfatta, preoccupazione, inquietudine vanno per la maggiore. Anche fra le frange più radicali. Quando uno è allenato a perdere, gli è del tutto innaturale persino pensare di riuscire a vincere. La sinistra borghese della Repubblica Pontificia (dal PCI del decantato Berlinguer alle macchiette di Bertinotti & friends) ha avuto la responsabilità di allenare decine di migliaia di elementi della base rossa (di gente con la falce e il martello nel cuore) alla sconfitta, al lamento, all'invettiva, alla scarmanza. Generazioni di sconfitti alla deriva fra riflussi e identitarismo.

Noi diciamo che ci interessa vincere, che bisogna osare vincere, che vogliamo vincere (cioè che vogliamo fare dell'Italia un nuovo paese socialista), ma non basta enunciarlo. Occorre allenarsi e imparare a vincere. Diciamola in modo pratico: non basta voler vincere la maratona. Non basta nemmeno avere fiducia in se stessi, avere un grande cuore, avere salde certezze, dedizione. Per vincere la maratona, oltre a tutto quello già elencato, occorre allenarsi. A nessun compagno daremo una qualche possibilità in più, se ci limitiamo a dargli e a ripetergli che deve passare dalla difesa all'attacco, come nessun progresso faremo fare a un giovane atleta se gli ripetiamo che deve vincere la maratona e deve volerla vincere, per riuscire. Noi dobbiamo allenarci e allenare per vincere, imparare e insegna-

re a vincere. Possiamo vincere la Guerra Popolare Rivoluzionaria se non siamo in grado di vincere una battaglia sindacale o una lotta contro i vertici corrotti dei sindacati di regime, o una battaglia per il diritto alla casa... Possiamo vincere la Guerra e insegnare alle masse a vincerla, se ci siamo allenati essenzialmente al lamento, all'invettiva, al piagnisteo, a non prenderci responsabilità, a non vedere le possibilità di vincere? Possiamo vincere se non ci alleniamo a usare un metodo per sfruttare le contraddizioni e le debolezze del nemico e i nostri punti forza? Possiamo vincere, infine, se ci alleniamo a vedere il contro, la contrapposizione, e non ci alleniamo a vedere le prospettive dell'alternativa, le potenzialità, le condizioni che non sono ancora, ma nel contempo sono già (è un processo materialista dialettico), per vincere?

Come per ogni atleta, dal professionista al dilettante, atteggiamento, spirito e motivazioni sono determinanti; anche per i comunisti e per le masse popolari sono determinanti. Ma lo sono quanto l'allenamento, né più, né meno. Altrimenti si finisce per dare ragione, inevitabilmente, ai fautori del "vorrei ma non posso": gente pigra, che non si allena né materialmente né intellettualmente a vincere. Gente simile, non è esercizio di invettiva, non può condurre nessun esercito alla vittoria. Ecco perché il nostro allenamento, di pari passo con la scuola di comunismo, avviene e deve avvenire in ogni ambito: i comunisti non sono assuefatti e abituati agli effetti del dominio della borghesia; per noi ogni ambito è palestra, dentro i sindacati di regime (alla faccia di chi dice: lasciateli perdere, sono feccia! chi lo dice è gente si è assuefatta, non vuole allenarsi a combattere e a vincere), le grandi mobilitazioni e le piccole battaglie. Abbiamo fame di vincere e ci alleniamo a farlo. Questo significa passare dalla difesa all'attacco.

LA BATTAGLIA PER LA CASA A CASSINO

Cassino, provincia di Frosinone, un'amministrazione "arancione" che si è affermata sull'onda delle grandi mobilitazioni degli operai della FIAT del periodo 2010/2011 (a Cassino c'è un grande stabilimento), un territorio storicamente caratterizzato dagli intralazzi e dagli inciuci del Vaticano (con i suoi abati), dalle organizzazioni criminali (con i loro luogotenenti) e dalla famiglia Agnelli (ad oggi, Marchionne). Va in scena la famosa "prova del nove", quella prova per cui la giunta del sindaco Petrarcone si trova spinta di fronte a un bivio: ossequiare i "soliti" poteri forti o sostenere le rivendicazioni delle masse popolari che si mobilitano?

L'"emergenza abitativa" a Cassino è uno stato di cose che si perpetua da decenni. Quello che c'è di nuovo oggi è che 18 famiglie e un pugno di sodali, su stimolo, proposta, dei compagni del P.CARC hanno formato il Comitato di Lotta per la Casa (CLC) e hanno promosso una mobilitazione "senza precedenti": presidio permanente sotto il Comune, accampati con le tende.

Alla vecchia maniera (e in genere come fanno le giunte "arancioni") il Sindaco ha avviato una selva di riunioni, tavoli, incontri, consigli comunali... per concludere che non c'era niente da fare. Chi era senza casa o in situazioni precarie, poteva rimanerci.

Non faremo qui la cronistoria di una mobilitazione che in poco più di 2 mesi ha fatto scrivere pagine e pagine su giornali locali e non, andiamo per sommi capi toccando le tappe salienti. Occupazione delle palazzine dell'esercito di via Vaglie: iniziativa di "rottura" che ha alimentato lo sviluppo e l'ampliamento della mobilitazione (partecipazione attiva dell'ASIA-USB che diventa in pianta stabile parte della mobilitazione) e, soprattutto, ha mostrato che i tentennamenti e le scuse dell'amministrazione comunale erano solo chiacchiere: le case ci sono, basta assegnarle!

Con l'occupazione inizia una fase nuova della mobilitazione, quella in cui la giunta arancione decide da che parte stare: quando e dove non bastano più le parole, le promesse, "gli impegni solenni" a tenere a bada le masse popolari, allora serve la forza. Entrano in campo con grande dispiegamento di mezzi, uomini,

energie la Questura, la Prefettura, il Comando dei Carabinieri, la Digos e chi più ne ha più ne metta... Il livello della repressione sale vertiginosamente: i servizi sociali minacciano di togliere i figli alle famiglie occupanti e di disseminarli nelle case-famiglia sparse per la regione, nel frattempo accorrono 200 celerini da Napoli fatti accampare in un prato a qualche kilometro dalle palazzine occupate, Digos e Carabinieri provocano, filmano, mandano persino un drone a filmare gli occupanti barricati sul tetto e di quelle registrazioni ne fanno un video promozionale della loro efficienza... Le palazzine vengono sgomberate con la forza, le famiglie e i solidali tornano ad accamparsi al Comune, irrompono nel consiglio comunale per occuparlo, pariglia si susseguono, ci sono carabinieri che ammanettano i compagni e ce ne sono altri che tirano fuori la pistola e minacciano di sparare...

Perché? Perché la giunta arancione di Cassino ha deciso da che parte stare, ha deciso che le case (che ci sono!) non devono essere assegnate, ha deciso che deve continuare il clientelismo dell'ATER, che deve continuare la speculazione, che *certi interessi* non devono essere toccati...

La mobilitazione si allarga, uscire da Cassino e allargare il fronte. Il presidio permanente sotto il Comune continua, arrivano i contributi dei Blocchi Precari Metropolitani da Roma, la lotta per il diritto alla casa a Cassino entra nella rete nazionale della lotta per la casa, si studiano le prossime mosse, arriva ferragosto. Le contraddizioni latenti emergono e il movimento si divide: la maggioranza rimane accampata sotto il Comune, una minoranza occupa la Colonia Solare, il sindaco continua a temporeggiare con chi sta sotto il Comune e firma l'ordinanza di sgombero per chi sta dentro la Colonia. Siamo ai giorni nostri, in un contesto in cui non si può scrivere la parola fine a questa mobilitazione, ma in un contesto in cui occorre fare il punto della situazione, per quanto parziale.

Il movimento è diviso. I due gruppi hanno ognuno una responsabilità politica nel mettere avanti e far valere l'esperienza che hanno condotto insieme e che ha fatto scuola a tutte le masse

popolari: alzare la testa, combattere, rompere i vincoli della legalità perché quello che è legittimo è possibile e giusto. Contemporaneamente hanno acceso la miccia al barile di polvere su cui sono seduti abati e faccendieri, luogotenenti della criminalità e speculatori: hanno suonato la riscossa.

Chi in questa momentanea divisione vede la fine (o ci spera) di questa lotta, non ha calcolato che per quanto le contraddizioni ci siano, i protagonisti e i promotori della mobilitazione vogliono imparare a trattarle, a superarle e a risolvere. Perché la lotta per il diritto alla casa a Cassino non si può risolvere con qualche pacca sulla spalla e qualche frase paternalista, è già e diventerà di più, uno dei pilastri per la costruzione di un'amministrazione comunale di emergenza.

Il movimento è diviso ma può trovare una unità superiore. Se mira in alto per davvero, se la rivendicazione del diritto alla casa si fonde con la mobilitazione degli operai FIAT, se di questa battaglia viene fatta una scuola per quella parte di masse popolari che prima di tutto è rimasta sorpresa e sbalordita dalla determinazione di quelle 18 famiglie che hanno tenuto testa ai battaglioni di celerini e alle minacce dei servizi sociali. L'unità superiore si trova su un piano politico: fare del Comune di Cassino un'Amministrazione Locale di emergenza, fare del movimento di lotta per casa il motore per la mobilitazione del resto delle masse popolari, a partire dalla FIAT, per costruire il Comitato di Salvezza Nazionale. Se non sarà il sindaco Petrarcone ad assegnare le case, lo farà il CSN. Se non sarà il sindaco arancione a farsi promotore di una soluzione di rottura e alternativa al piano Marchionne per difendere i posti di lavoro e crearne di nuovi nello stabilimento FIAT di Cassino, lo faranno le masse popolari organizzate. Ecco, questa è la sfida per l'unità superiore.

FESTA DELLA RISCOSSA POPOLARE A CASSINO

**14 / 15 SETTEMBRE
PIAZZA LABRIOLA**

LA LOTTA CONTRO L'ESPULSIONE DELLA COMPAGNA MARIA ELENA DALLA CGIL

L'11 luglio alla compagna M.Elena Muffato, militante del P.CARC, esponente della Rete 28 Aprile e iscritta alla Fisac CGIL, è stata espulsa dalla CGIL. Motivazione? La sua appartenenza al P.CARC! La segreteria regionale della Fisac Campania, il segretario generale della Fisac, il segretario generale della Fisac e il segretario generale CGIL Campania hanno sottoscritto la lettera di espulsione in "applicazione dell'art. 3 dello Statuto CGIL" che dichiara incompatibili con l'appartenenza alla CGIL i membri di "organizzazioni segrete, organizzazioni criminali, logge massoniche, organizzazioni a carattere fascista o razzista, organizzazioni terroristiche" e "in ottemperanza a quanto stabilito dal Collegio Statutario Nazionale della CGIL". Benché la compagna l'abbia richiesta in vari modi, a tutt'oggi di questa delibera del Collegio Statutario Nazionale non s'è vista l'ombra.

I lavoratori ancora iscritti alla CGIL sono in numero crescente insofferenti della complicità dei sindacati di regime con i padroni e il governo che penalizza nei diritti, nel reddito, nelle condizioni di lavoro anche chi ha ancora un lavoro stabile, sono in numero crescente insoddisfatti dei risultati della linea di resa della Camusso a braccetto con Bonanni e Angeletti (taglio pensioni, innalzamento età pensionabile, esodati, eliminazione dell'art. 18, contratti a perdere e riduzione del ruolo del CCNL, ecc.). Per questo la CGIL è ridotta a reprimere ed espellere i suoi aderenti più combattivi: cerca di impedire che diventino centro di organizzazione e mobilitazione degli iscritti scontenti della linea di resa del sindacato. Per questo cerca di gestire in segreto e

con minor pubblicità possibile i provvedimenti disciplinari e amministrativi interni. Per questo ha gestito le trattative che hanno portato all'accordo su "rappresentanza e democrazia" in modo clandestino (né i delegati né tantomeno gli iscritti sono stati consultati e nemmeno informati dei contenuti su cui il gotha dei sindacati di regime stava trattando). La Camusso e gli altri nipotini di Craxi ed ex soci di Sacconi hanno portato a un livello superiore la trasformazione della CGIL di Di Vittorio in stampella dei governi che si sono alternati nell'eliminare i diritti e le conquiste strappate dagli operai e gli altri lavoratori con la Resistenza antifascista e le lotte degli anni successivi, quando il movimento comunista era forte nel nostro paese e nel mondo. Ma l'utilità della CGIL per il padronato e il governo del pilota automatico dipende dal seguito e dal consenso che ancora ha tra i lavoratori, i pensionati, i precari. Questo è il loro tallone d'Achille! Su questo dobbiamo e possiamo fare leva. Non solo per rispedire al mittente le espulsioni e gli altri provvedimenti contro i comunisti, i sindacalisti onesti e i lavoratori combattivi, ma soprattutto per rafforzare ed estendere il coordinamento e l'azione di orientamento, organizzazione e mobilitazione delle RSU, dei delegati e degli operai più avanzati e combattivi.

La battaglia per la democrazia nei sindacati è strettamente connessa a quella per la democrazia nella rappresentanza sindacale ed entrambe sono parte integrante della più generale lotta per farla finita con la crisi del capitalismo e l'arroganza dei Marchionne!

FESTE DELLA RISCOSSA POPOLARE 2013: PRIMI ELEMENTI DI BILANCIO

Le Feste della Riscossa Popolare 2013 (a Napoli dal 18 al 28 luglio e a Massa dal 14 al 20 agosto) si sono concluse nel migliore dei modi: generazioni diverse che hanno lavorato, discusso e che si sono divertite mescolandosi, tante e tanti giovani e giovanissimi che hanno via via lasciato alle spalle il ruolo di "consumatori" per assumere quello di protagonisti. Decine di compagne e compagni mobilitati, decine di migliaia di partecipanti (il picco alla Festa di Napoli, neanche a dirlo!), un susseguirsi di iniziative, concerti, dibattiti...

Politicamente, dibattiti, incontri, tavoli tematici, presentazioni di libri sono stati non solo momenti interessanti, ma ambiti di coordinamento e di organizzazione (preparazione delle mobilitazioni d'autunno, in particolare lo sciopero dei sindacati di base e alternativi del 18 ottobre; "l'assedio a Montecitorio", il coordinamento delle organizzazioni che promuovono lo sport popolare, la solidarietà antifascista) per affrontare la fase che abbiamo di fronte, quella in cui si decide la strada che deve prendere il nostro paese.

Con l'esperienza di queste Feste abbiamo toccato con mano la differenza che passa fra essere principalmente contro (contro il capitalismo, contro la crisi, contro gli effetti della crisi, contro i politici, ecc.) e l'essere per. Abbiamo avuto la conferma che la forza dirompente di cui abbiamo bisogno come dell'aria che respiriamo è quella che nasce e che muove le cose non in base "al buio dei tempi che viviamo", ma in base alla luminosità del futuro che vogliamo costruire. E' sulla base di questa forza che si prendono decisioni, che si organizza un'iniziativa simile, che si contrastano quelle concezioni e tendenze per cui "alle feste

dei compagni si beve gratis, si mangia gratis, si bivacca e si tira a campare". La Riscossa Popolare e la Festa della Riscossa Popolare non hanno niente a che vedere con le manifestazioni decadenti di chi non ha fiducia nelle possibilità e capacità di cambiare il presente per costruire il futuro.

Economicamente, le feste sono state il contributo decisivo per cui andare fieri e orgogliosi del fatto che il nostro Partito continua a vivere e a crescere grazie al proprio attivismo, indipendente da finanziamenti, finanziatori, autonomo dalle pressioni, dai ricatti e dalle lusinghe con cui la borghesia ci reprime o ci tenta. Rispetto alla repressione, abbiamo una linea chiara e provata (e gli attacchi si sono ritorti contro chi li ha lanciati e diretti: vedi il Questore Manzo di Pistoia o, più illustre, il giudice Giovagnoli di Bologna), riguardo alle lusinghe e alle tentazioni... non c'è più grande soddisfazione e affermazione di sapere che ogni euro incassato con le Feste si trasforma in materiale di propaganda, in strumenti di organizzazione, in scuole quadri e corsi di formazione, in iniziative di solidarietà, in cassa di resistenza, in spinta alla crescita e allo sviluppo. Siamo nel mercato, viviamo nel mercato, dei soldi abbiamo bisogno più di ogni partito, forza, organizzazione borghese. Perché coltiviamo l'autonomia e l'indipendenza, l'emancipazione e il protagonismo. Perché usiamo ogni risorsa per costruire e alimentare la riscossa che spazzerà via il mercato e i suoi galoppini, i suoi vassalli e valvassori.

Le Feste sono finite, la riscossa popolare continua. Ci vediamo a Roma, 18 ottobre!

IN OGNI LOTTA È POSSIBILE VINCERE...

dalla prima

E' un fattore determinante: per riuscire effettivamente a vincere non basta volerlo, ma di sicuro non si vince se a dirigere la lotta non c'è chi è deciso a vincere. Non è scontato che sia la situazione di partenza. In alcuni casi, come alla Ginori, i lavoratori decisi a vincere sono già organizzati, hanno un ruolo e un'influenza riconosciuti dal grosso degli altri e hanno alle spalle un'organizzazione sindacale che li sostiene e che, non importa se maggioritaria o meno, non si limita a criticare la destra sindacale e a denunciarne la linea di resa, ma prende in mano la direzione e promuove la lotta. Dove non è così, il primo passo è organizzarsi, raccogliere in un organismo (ufficiale o informale) chi è deciso a vincere, coalizzarsi per individuare i punti di forza, gli aspetti positivi su cui fare leva e quelli negativi da neutralizzare, definire la linea da seguire, decidere i passi da fare, dividersi i compiti.

2. Gli obiettivi e metodi devono essere caso per caso i più particolari possibili, i più su misura della situazione concreta, in modo che i lavoratori che vi partecipano siano convinti che sono giusti e necessari: è la via per arrivare a unire e mobilitare il grosso dei lavoratori. Nella maggior parte dei casi, infatti, la situazione di partenza è che da una parte ci sono i lavoratori decisi a tutto pur di vincere (la sinistra, che di norma sono una minoranza), all'estremo opposto ci sono i lavoratori che danno la battaglia già per persa in partenza o sperano che la soluzione cali dall'alto (la destra), in mezzo c'è il grosso dei lavoratori (il centro) che oscilla tra le due. Per i lavoratori avanzati è fondamentale compiere azioni e

prendere iniziative che favoriscano e producano la mobilitazione del grosso dei lavoratori: non possono contare di avere a priori la loro approvazione. Obiettivi e metodi vanno ridefiniti a ogni tappa della lotta, tenendo l'iniziativa in mano e calibrandoli sulla base dei risultati ottenuti, dell'esito di ogni azione e iniziativa della tappa precedente. L'unità e la mobilitazione crescenti dei lavoratori costruite individuando tappa per tappa gli obiettivi e i metodi per raggiungerli sono stati il modo, ha raccontato il compagno del Cobas Ginori al dibattito del 13 agosto, con cui il Cobas ha prima neutralizzato le iniziative diversive e liquidatorie della CGIL e poi l'ha spostata sulle proprie posizioni nella fase finale della trattativa.

3. Non lasciarsi legare le mani dalle regole stabilite dal nemico, adottare caso per caso metodi di lotta efficaci e sostenibili dai lavoratori. Utilizzare solo i vecchi metodi di lotta (come ad esempio lo sciopero), penalizza i lavoratori: nel caso di chiusura di un'azienda, lo sciopero perde ogni effetto di pressione economica sui padroni, negli altri casi è comunque economicamente pesante per i lavoratori. Non c'è "il metodo di lotta" risolutivo valido ovunque e per sempre. Caso per caso e tappa per tappa vanno individuati quelli che sono allo stesso tempo efficaci e sostenibili dai lavoratori. Alla Ginori hanno combinato manifestazioni, presidi, irruzioni nelle sedi delle istituzioni locali, occupazione dell'azienda. Al S.Raffaele hanno occupato le accettazioni. La INNSE aveva inaugurato le "arrampicate". Gli operai della Fincantieri hanno bloccato strade e aeroporto, gli attivisti NO TAV bloccano le strade con i tronchi e aprono i caselli

delle autostrade. All'inizio del 2009 in Francia in varie fabbriche gli operai hanno sequestrato i dirigenti... L'unico criterio è che siano metodi efficaci e sostenibili: indeboliscono il fronte degli avversari, ne "mettano dieci contro uno", allarghino le contraddizioni al loro interno e rafforzino il fronte di lotta, cioè siano di rottura delle regole del nemico, non del fronte di lotta dei lavoratori. L'unico principio è che è legittimo tutto quello che serve agli interessi dei lavoratori, anche se è vietato dalle leggi dei padroni e delle loro autorità.

4. Non lasciarsi isolare, ma crearsi tutti gli alleati possibili e allargare il più possibile la lotta. Ogni gruppo di



"Dell'arte della guerra": sotto forma di documentario, il bilancio della lotta della INNSE. Per organizzare la proiezione: film.silvia@gmail.com o telefonare al 329.1675709.

Compatibilmente con la distanza, è possibile richiedere la presenza degli autori e/o dei protagonisti.

lavoratori che lotta rafforza anche gli altri. Non lotta solo per sé, ma contribuisce alla comune lotta contro la crisi e i suoi effetti. La chiusura o la riduzione di un'azienda ha ripercussioni che vanno ben oltre i lavoratori coinvolti e le loro famiglie: danneggia i lavoratori dell'indotto, crea difficoltà ai negozianti, ecc. Nel caso del S.Raffaele o di altre aziende di servizi, le chiusure, i tagli, i licenziamenti, il peggioramento delle condizioni dei lavoratori colpisce direttamente anche gli utenti: uno a uno, sparpagliati e dispersi non hanno peso, organizzati in comitati gli utenti diventano una forza ausiliaria potente. Le amministrazioni locali si trovano strette tra l'incudine dei vincoli del governo centrale e il martello della pressione della popolazione locale. In sintesi: ogni lotta anche particolare, se esce dal proprio ambiente, può diventare un centro di coagulo del malcontento generale e innescare la miccia della mobilitazione. Su questa base è possibile raccogliere sostegni e solidarietà ad ampio raggio. E la solidarietà è un ingrediente della vittoria: quanto più è estesa, tanto maggiori sono le possibilità di successo. Non viene da sé: va promossa, costruita, alimentata con iniziative ad hoc.

5. Individuare e sfruttare le contraddizioni in campo nemico. E' un campo, questo, in cui è fondamentale la conoscenza di dettaglio del "territorio di guerra", come lo hanno definito giustamente gli operai della INNSE nel documentario "Dell'arte della guerra" che sintetizza gli insegnamenti della loro lotta. Ci limitiamo a segnalare solo un aspetto: non va sottovalutato il peso che ha sul rapporto di forze il legame che nella lotta si crea tra i lavoratori avanzati e i comunisti; i padroni e i loro complici nei sindacati di regime hanno paura che

i comunisti ritornino alla testa delle masse popolari, che il movimento comunista ritorni forte come lo era diventato alla metà del secolo scorso.

Quelle della Ginori, del S.Raffaele, della Sodexo, della Granarolo sono "vittorie parziali e precarie"? E' vero. I "duri e puri", i pasdaran del "lotta, lotta, lotta", gli economicisti irriducibili, i dogmatici della "rivoluzione che scoppierà", sminuiscono queste vittorie in nome del loro carattere parziale e alzano la bandiera della lotta ad oltranza, dell'occupazione delle aziende ad oltranza, dello sciopero generale a oltranza, dello sciopero generale sempre e ovunque e simili come strumento per ottenere vittorie piene. Vedono la battaglia, ma ignorano la guerra o meglio scambiano la battaglia per la guerra e confondono la lotta rivendicativa con la lotta politica. Ogni risultato è parziale e temporaneo finché non avremo vinto la guerra e la guerra non è possibile vincerla stabilmente e su ampia scala lottando azienda per azienda. Ma la guerra è fatta di molte battaglie, simultanee e concatenate. Ogni lotta si rafforza e ha prospettiva di vittoria tanto più quanto più si lega e contribuisce al movimento generale per cambiare il paese, quanto più ogni gruppo di lavoratori "esce dalla fabbrica". La lotta contro chiusure, riduzioni, delocalizzazioni di aziende (smantellamento dell'apparato produttivo), contro licenziamenti, disoccupazione e precarietà, contro l'eliminazione dei diritti non è una questione che si risolve azienda per azienda, è una questione generale, politica: dipende da chi dirige il paese, come e nell'interesse di chi. La rivoluzione socialista è una guerra, la rivoluzione socialista non scoppia: la facciamo!

USCIRE DALLE FABBRICHE!

QUELLO CHE IL BIENNIO ROSSO INSEGNA AGLI OPERAI DI OGGI

In Italia gli anni '19 e '20 del secolo scorso sono passati alla storia come "il biennio rosso". La classe operaia fu protagonista di una mobilitazione vasta, radicale, di rottura. Le fabbriche furono occupate (in molti casi da operai armati) e per le città industriali si aggirava lo spettro della rivoluzione russa con cui la classe operaia aveva instaurato il primo paese socialista della storia.

Preoccupato per il volgere della situazione, Agnelli premeva sul governo Giolitti perché mandasse il Regio Esercito a riprendere il controllo delle fabbriche anche a costo di massacrare qualche migliaio di operai. Giolitti, con una celebre intuizione, lo corresse e convinse: che rimanessero pure gli operai dentro le fabbriche occupate, conveniva a tutti (monarchia, borghesi e preti) che gli operai se ne stessero chiusi nelle fabbriche, si sarebbero esauriti e avrebbero mollato la presa.

Il biennio rosso non fu il prologo della rivoluzione socialista in Italia, ma quello dell'instaurazione del regime terrorista della borghesia sulle masse popolari, il fascismo; non certo e non solo grazie al fatto che il movimento operaio si esaurì nelle fabbriche occupate, ma l'intuizione di Giolitti si dimostrò vera.

La mancanza di uno stato maggiore, il partito comunista, la mancanza di una strategia e di una tattica adeguate e giuste (relativamente giuste al contesto), la mancanza di un orientamento e di una direzione che ne sviluppasse fino in fondo le caratteristiche e il ruolo di "classe rivoluzionaria"... sono questi i

motivi per cui la classe operaia italiana, combattiva, fiera, eroica, non ha costruito il socialismo nel nostro paese.

Liberiamo il campo da superficiali paragoni fra il biennio rosso e la situazione attuale, la situazione è molto diversa. Ma sgomberiamo il campo anche da facili "pessimismi" di chi si sofferma unilateralmente sul fatto che "oggi le fabbriche non sono occupate e non c'è un movimento operaio radicale e combattivo".

La principale similitudine fra il '19-'20 del secolo scorso e la situazione attuale è che, oggi come allora, la società capitalista è in crisi, una crisi generale che ha solo due sbocchi: o la mobilitazione rivoluzionaria o la mobilitazione reazionaria. Oggi come allora, la classe operaia e le masse popolari hanno di fronte la necessità, il compito storico, di rovesciare il sistema capitalista e instaurarne uno superiore, il socialismo. Per riuscirci oggi possiamo (e dobbiamo) imparare da quanto la storia del movimento operaio e comunista ci lascia in eredità e combinarlo con le mosse, le iniziative, le operazioni che dobbiamo condurre qui e oggi.

Altra similitudine è il ruolo determinante e insostituibile della classe operaia, anche se tanti esponenti della sinistra al caviale e Campari sostengono che non esiste più (amen, allora lamentiamoci e sbronziamoci!).

Altre similitudini, anche importanti, e le principali differenze (anch'esse importanti) non le trattiamo qui (ma vi consigliamo la lettura e lo studio delle Tesi del III Congresso, un comodo opuscolo, ma liberamente reperibili

anche su www.carc.it). Ci soffermiamo solo su una: nel biennio rosso non esisteva il partito comunista, lo stato maggiore della classe operaia, non esisteva una strategia

e una tattica per fare la rivoluzione socialista in Italia. La situazione da allora è differente perché oggi esiste, per quanto embrionale, un nucleo di movimento comunista cosciente e organizzato (la carovana del (n)PCI) che combina gli insegnamenti del bilancio della prima ondata del movimento comunista con la strategia e la tattica da adottare qui e ora.

E' un nucleo ancora debole, come è del resto debole il movimento comunista in tutto il mondo, ma è in ascesa (come sta rinascendo il movimento comunista in tutto il mondo). E il (n)PCI è forte non per il numero dei membri o per le sue attuali capacità organizzative. La sua forza oggi sta principalmente nel fatto che opera in stretta osservanza del bilancio del movimento comunista del passato, per non ripetere gli stessi errori, per combinarne gli insegnamenti con le operazioni, le mosse, le iniziative che i comunisti devono compiere oggi, alle condizioni attuali, per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

"Uscire dalle fabbriche". Gli operai combattivi, oltre a organizzarsi in ogni fabbrica, devono uscire dalle fabbriche, portare mobilitazione e organizzazione fuori dalle fabbriche, mettersi alla testa della mobilitazione del resto delle masse popolari. Non si tratta di un comandamento, ma di una precisa operazione tattica che combina la lotta per gli obiettivi immediati degli operai

(vincere la singola battaglia) con gli obiettivi generali e "strategici".

Esempi? Parliamo di esperienze piccole e territoriali, forse non tutti i lettori le conoscono. Ne parliamo proprio perché siano conosciute in quanto "esemplari". Le lavoratrici della Sodexo di Pisa (pulizie ospedaliere) hanno dato la svolta alla loro mobilitazione contro i licenziamenti quando sono passate dalla mobilitazione sul posto di lavoro alla mobilitazione verso l'esterno (cioè coinvolgendo pezzi di società, raccogliendo solidarietà, mobilitando, allargando il raggio d'azione della loro mobilitazione: dopo aver vinto, cioè dopo essere state tutte riassunte, hanno dato vita a un comitato permanente che lotta per la sanità in Toscana). Gli operai della Ginori di Firenze idem: occupare la fabbrica a oltranza o far diventare la loro lotta la mobilitazione di settori più ampi delle masse popolari, un problema politico?

Chiunque può opporre la constatazione che ci sono anche esperienze di lotta in cui gli operai hanno resistito a oltranza e hanno vinto. Vero. Sono salite alla ribalta perché hanno vinto. Ma ci sono decine, centinaia, migliaia di casi, negli ultimi anni, di operai che hanno abbandonato, stremati, sfiduciati e battuti, i presidi, le occupazioni. Di queste esperienze non si parla: la capacità di fare un bilancio dell'esperienza è ancora bassa e dove non c'è bilancio (capi-re dove è stato l'errore o il limite e perché) si lascia il campo libero al disfattismo.

La Carovana del (n)PCI in tante forme afferma la necessità che gli operai combattivi, gli operai in lotta, le avanguardie del movimento operaio non si inchiodino nei loro ragionamenti ai cancelli della fabbrica. Le fabbriche

vanno occupate, certo. Ma l'occupazione della fabbrica deve essere un passaggio, un mezzo e non un fine. Fra le tante forme con cui affermiamo la necessità di "uscire dalla fabbrica", citiamo qui la Tesi n. 40 del III Congresso del P.CARC: **"Noi promuoviamo e sosteniamo la creazione di una rete di operai legati al movimento comunista, che si coordinano tra loro ed "escono dalla fabbrica", nel senso che svolgono direttamente e in maniera autonoma dai sindacalisti di regime un'azione di orientamento, mobilitazione e direzione su altri operai e lavoratori, su altri settori delle masse popolari, sulle amministrazioni locali, sulle principali questioni locali e nazionali, "danno la linea" alle loro organizzazioni sindacali, fanno crescere nella mente e nel cuore degli altri operai e del resto delle masse popolari la volontà di battersi contro i capitalisti e le loro autorità e la fiducia che senza i capitalisti possono fare tutto. La classe operaia è la forza dirigente della trasformazione della società capitalista in società comunista, ha un ruolo particolare nella società borghese, per la sua condizione sociale è predisposta a recepire la concezione comunista del mondo (è educata dalle relazioni che vive nella società borghese ad alcuni aspetti della concezione comunista del mondo), quindi ha un ruolo di traino all'interno della società borghese nella lotta per instaurare il socialismo"**.

Ecco, agli operai comunisti parliamo. A coloro che hanno la giusta e legittima ambizione a che "siano gli operai a dirigere le fabbriche". A loro diciamo che solo con la loro mobilitazione è possibile costruire la società in cui sono gli operai a dirigere il paese.

27, 28 E 29 SETTEMBRE: STATI GENERALI DEL LAVORO IN VAL SUSÀ

L'idea di affrontare il tema del lavoro dal punto di vista più complessivo possibile è nata da alcune persone appartenenti al Movimento No TAV e associate ad Etnomia. L'esigenza di questa iniziativa è scaturita dall'evidenza che la situazione occupazionale italiana è molto critica e nel prossimo autunno è facilmente immaginabile che possa drammaticamente peggiorare con l'esplosione del problema casa in aggiunta a quello del lavoro, già insostenibile adesso. Vi è l'assoluta neces-

sità di elaborare proposte concrete che nessuno pare abbia la capacità di avanzare. (...) Sono invitate a condividere esperienze e idee tutte le persone che sentono di poter dare il proprio contributo, per far emergere un quadro concreto attuabile a breve termine. Le porte sono aperte a tutti, cittadini e amministratori, purché nessuno abbia l'ambizione di elevarsi al di sopra degli altri in virtù della propria appartenenza politica o di etichettare diversamente questo percorso, che è nato e rimarrà 'made in

Valsusa', ovvero frutto maturo della lunga lotta del Movimento No TAV e della sua generosità.

Movimento No TAV - Etnomia - Presidio Europa - Val di Susa

Per inviare documenti e contributi: sgl.contributi@etnomia.org

Per adesioni e info: sgl.info@etnomia.org

I tavoli tematici

1. Diritto ad esistere/sanità/salute/benessere/valorizzazione

lavoro domestico

2. Commercio/distribuzione/consumo

3. Reddito cittadinanza/diritto e significato di lavoro, occupazione/scolloccamento

4. Crisi, transizione e cambiamento

5. Ruolo dell'impresa, grande, media e piccola

6. Ruolo finanza, politica monetaria, monete locali e complementari

7. Incubatore nuove tecnologie

8. Amministrazione e istituzioni

VENTI DI GUERRA...

dalla prima

debolezza: ognuno di essi sa che non riuscirebbe a portare le masse popolari del proprio paese dalla sua parte su grande scala, quindi ricorre a camuffamenti per scavalcarle ed evitare che l'opposizione si aggregi (l'esempio della Merkel è lampante).

Come ad ogni aggressione che i governi dei paesi imperialisti, USA in testa, scatenano, la sinistra borghese li aiuta spostando l'attenzione sulle buone o cattive ragioni del governo del paese aggredito e sulle buone o cattive ragioni dei suoi oppositori e

dei ribelli che gli stessi imperialisti hanno armato. Ma la sostanza dello scontro non è questa. La comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti è alla testa del sistema imperialista mondiale che è responsabile della miseria, della disperazione, della disoccupazione, dell'emigrazione, dell'ignoranza, dell'abbruttimento, delle malattie, dell'inquinamento e delle "calamità naturali" che affliggono oggi l'umanità, in stridente contrasto con i mezzi materiali e intellettuali esistenti per eliminare tutti questi mali.

Non è per quello che fa di male che il governo Assad è nelle mire delle potenze imperialiste, ma per quello che fa di buono, perché non si sottomette in tutto e per tutto ai disegni (per altro

contrastanti), ai voleri e alle pretese dei gruppi imperialisti americani, europei e sionisti.

L'intento della comunità internazionale è, paese per paese, spazzare via ogni governo che si oppone ai loro disegni di sfruttamento e saccheggio del mondo. Non ne possono fare a meno, perché sono sospinti dalla crisi generale del loro sistema. Questo unisce le masse popolari del nostro paese alle masse popolari della Siria, dell'Egitto, della Libia, del Mali e degli altri paesi oppressi già nel mirino delle iene imperialiste. Ma le unisce anche alle masse popolari degli altri paesi imperialisti, nel compito comune alle masse popolari di tutto il mondo di farla finita con il capitalismo, che è l'unico modo per farla finita con la sua crisi e con

la guerra di sterminio e saccheggio che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo per prolungarne l'esistenza del suo sistema nonostante la crisi.

La forma principale di solidarietà con le masse popolari della Siria e degli altri paesi aggrediti o già nel mirino delle iene imperialiste è sviluppare la lotta per eliminare la Repubblica Pontificia, che è anche la lotta per i nostri stessi interessi.

Il primo paese imperialista che spezzerà le catene della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti aprirà la strada e mostrerà la via anche alle masse popolari del resto del mondo.

MIRARE IN ALTO PER DAVVERO...

dalla prima

i tentativi di modificare l'uno o l'altro aspetto della società e degli individui senza questa base. A chi obietta che così trascuriamo i problemi agitati con particolare forza dai "difensori della Costituzione" (Landini, Rodotà e altri) che avranno invece probabilmente un peso rilevante nelle lotte dell'autunno, diciamo che i temi che essi agitano sono importanti, ma devono essere posti sulla base materiale della ricostruzione dell'economia reale, dell'attuazione delle parole d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti" e "a tutti i beni e servizi necessari per una vita dignitosa". La Costituzione non è mai stata attuata: in molte parti è stata aggirata con omissioni e in altre sfacciatamente violata con misure espressamente vietate dalla Costituzione (la guerra, le basi USA in Italia, ecc.): si propongono di attuare ora la Costituzione? Con quali forze? Come? In realtà se prescindono dalla ricostruzione dell'economia reale, quello che fanno e che possono fare è essere il sostegno esterno della sinistra del PD nel suo minuetto con la destra del PD, quindi restare asserviti ai vertici della Repubblica Pontificia. Non possono andare oltre questo ruolo! La questione sono i rapporti di forza tra le classi. Solo su questa base valgono le buone idee e le buone volontà, i diritti scritti sulla carta.

Ritorniamo alla soluzione della crisi del capitalismo. Essa non implica niente di misterioso e impossibile. Di grandi istituzioni pubbliche (ospedali, scuole, istituti di ricerca, grandi aziende statali e municipali, ecc.) che funzionano bene ne abbiamo viste tante e alcune ci sono ancora nonostante le distruzioni provocate dalla crisi del capitalismo. Combinare le loro attività in modo che una fornisca all'altra prodotti di qualità e in quantità convenute, non è un ostacolo insormontabile né qualcosa di cui non c'è esperienza. Quindi nazionalizzare subito le grandi aziende capitaliste che

"non funzionano bene" non pone problemi. Le piccole e medie aziende già oggi sono legate e dipendono dalle grandi e dalla grande distribuzione. La distribuzione dei prodotti tra gli individui, la definizione dei salari e degli altri redditi individuali, sarà oggetto di contrasti, ma non pone problemi di principio insolubili, non presenta antagonismi insanabili dato che è possibile produrre tutti i beni e servizi necessari per una vita dignitosa per tutti. Anche distribuirli tramite l'uso del denaro non pone gravi problemi. Lo stesso vale per il controllo dei prezzi al consumo, visto che già prevale di gran lunga la grande distribuzione che è il maggior venditore e il maggior compratore e la grande distribuzione funziona mediante grandi aziende. Quanto alle pensioni, per alzarle tutte a un livello dignitoso basterebbe ridurre a 5 mila euro al mese il massimo delle pensioni per avere dalle sole cento mila pensioni d'oro attuali 7 miliardi l'anno per alzare le pensioni basse. E inoltre, avendo sotto controllo i prezzi al consumo tramite la grande distribuzione, non sarebbe più un problema mettere in circolazione tanti soldi quanti ne occorrono ad ogni famiglia e ad ogni adulto per gli acquisti correnti. Quanto al lavoro, ce n'è tanto da fare che ora non viene fatto e sarebbe cosa semplice assegnare a tutti un lavoro utile e dignitoso e ridurre in proporzione il tempo che ogni adulto dedica alla produzione di beni e servizi liberando tempo per le altre attività. Insomma niente di particolarmente difficile a realizzare con provvedimenti particolari e pratici le misure generali che costituiscono il programma del Governo di Blocco Popolare:

1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa),
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi,

3. assegnare a ogni persona un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato),
4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti,
5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione,
6. stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Il problema serio per realizzare la soluzione della crisi del capitalismo è la mobilitazione capillare in tutto il paese delle organizzazioni operaie e popolari a formare centri di iniziativa, di direzione e la costituzione di un loro governo che traducono in provvedimenti particolari e concreti le sei misure generali e li applicano, contro il boicottaggio, il sabotaggio, le manovre e i tentativi di corruzione e di intossicazione e le altre misure aggressive che i poteri forti nostrani e la loro comunità internazionale certamente scatenerebbero senza alcuna remora.

Il problema serio non è quali provvedimenti prendere per rimettere in sesto il paese e la vita di 60 milioni di italiani. Il problema serio non è la crescita quantitativa del movimento nei prossimi mesi. **Il problema serio è unire nella coscienza di questo compito, nella fiducia di poterlo adempiere una larga parte dei lavoratori e organizzarli su questa base.** Il resto verrebbe con relativa facilità. Il problema serio è quindi l'orientamento da portare oggi nel movimento in corso. Semplificando, oggi si presentano e si scontrano due linee.

1. Presentare (con la forza o con "il cappello il mano") richieste al governo Letta-Napolitano-Berlusconi o a un altro governo sempre espressione dei vertici della Repubblica Pontificia e agitare

rivendicazioni che (anche se i promotori non lo dicono, ma di fatto è così) sono richieste e pressioni perché il governo faccia quello che non vuole ma soprattutto non può fare (perché farlo implica rompere tramite una serie mirata di iniziative energiche, in larga misura iniziative di cui sono protagonisti decisive le masse popolari organizzate, le procedure, regole e leggi del sistema finanziario, bancario e monetario internazionale mentre la borghesia oggi non ha altro modo di esistere e operare). Il coordinamento delle lotte rivendicative a livello nazionale (contrapposto alle tante lotte isolate, ma senza la costituzione di un Governo di Blocco Popolare) invocato da parte dei fautori delle rivendicazioni, è solo un abbellimento della strada delle rivendicazioni, un tentativo di correggere l'impraticabilità di una strada senza vie d'uscite (un tentativo di correggere con la quantità - essere in tanti - la mancanza di qualità, l'orientamento sbagliato). Per di più il coordinamento senza l'obiettivo comune della costituzione di un governo d'emergenza delle organizzazioni operaie e popolari è anche di fatto irrealizzabile: su una strada senza sbocco non è possibile riuscire a incanalare le grandi masse.

2. Creare le condizioni perché le masse popolari organizzate costituiscano un proprio governo che affronti da subito con misure d'emergenza - misure di cui sono protagonisti determinanti le organizzazioni operaie e popolari - un periodo di lotte accanite e decisive nel corso delle quali per l'azione combinata dei comunisti e delle esigenze della lotta comune avanza la rinascita del movimento comunista, lotte che sfoceranno nell'instaurazione del socialismo. In sintesi, creare le condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare: solo con un tale governo anche le singole rivendicazioni diventano tra loro compatibili ed è possibile attuarle.

Proseguire con la linea delle rivendicazioni porta invece fuori strada, perché vuol dire dare al movimento obiettivi che non può realizzare. A questo proposito i fautori delle piattaforme rivendicative e della linea "lotta, lotta, lotta" possono a ragione obiettare che "se non

abbiamo la forza di imporre a Letta & C. di fare questo o quello in favore delle masse popolari, non abbiamo neanche la forza di instaurare il Governo di Blocco Popolare". Ma è facile capire che la costituzione di un governo del genere non è una rivendicazione che imponiamo al governo Letta-Napolitano-Berlusconi di attuare, non è neanche qualcosa come l'investitura a formare il governo che Grillo chiede a Napolitano. La costituzione di un governo d'emergenza popolare è lo sbocco di un processo che rende il paese ingovernabile a ogni governo dei poteri forti. Se consideriamo come le cose si sviluppano nella realtà, le rivendicazioni e la costituzione del Governo di Blocco Popolare sono due processi completamente diversi e che non vanno né sovrapposti né messi in contrapposizione: il secondo include il primo come una sua parte. Il parallelo non è tra rivendicazione e costituzione del governo d'emergenza popolare. Il parallelo è tra rivendicazione e ognuna delle singole operazioni che insieme e in successione rendono il paese ingovernabile. Rendere il paese ingovernabile significa alimentare e generalizzare, in un processo di operazioni e battaglie sinergiche e concatenate che si estende nel tempo e acquista via via forza, la disobbedienza, le mille iniziative di base, le proteste, le rivendicazioni, le rivolte fino a creare una situazione tale che i vertici della Repubblica Pontificia ingoieranno la costituzione di un governo di emergenza popolare come male minore, convinti che lasciando (per un po', entro certi limiti) libero sfogo alle organizzazioni operaie e popolari riusciranno poi, boicottando e sabotando in ogni modo, a riprendere la situazione in mano, a reinstallare il loro potere con più autorità e prestigio perché forti del fallimento del Governo di Blocco Popolare. Ma quanto a noi, invece, con la sua costituzione si aprirà uno scontro che combatteremo da una posizione di maggiore forza e che possiamo vincere. Possiamo cioè avanzare da una posizione complessivamente più favorevole nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

CADE O NON CADE...

dalla prima

L'alternativa a Berlusconi e ai suoi complici, Napolitano e gli oppositori dell'UE nella Corte Pontificia, è la crescita delle organizzazioni operaie e popolari fino a costituire il loro governo d'emergenza.

Se Beppe Grillo e il M5S non vogliono essere spazzati via da Berlusconi e la sua banda, devono costituire subito il Governo di Salvezza Nazio-

nale a livello centrale e Comitati di Salvezza Nazionale a livello locale, per promuovere la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari contro i vertici della Repubblica Pontificia.

I dirigenti della sinistra sindacale e dei sindacati alternativi e di classe, gli esponenti democratici della società civile e delle Amministrazioni Locali e della Pubblica Amministrazione, i portavoce della sinistra borghese, se non vogliono essere travolti dalla mobilitazione reazionaria promossa da

Berlusconi e la sua banda devono, con M5S o da soli se il M5S non ci sta, costituire subito il GSN a livello centrale e CSN a livello locale, per promuovere la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari contro i vertici della Repubblica Pontificia" (dal Comunicato del (n)PCI, n. 33-2.08.13).

C'è chi questa analisi la vede, o almeno la intuisce. Giulietto Chiesa scrive in un articolo (*Cari amici cinquestelle, siamo sotto attacco*): "Io ho aderito alla manifestazione dell'8

settembre in difesa della Costituzione. Ma constato che lo schieramento che si è costituito è ancora debole, non rappresenta che una parte del popolo italiano. Milioni, la maggioranza, non sanno ancora cosa li aspetta. Invece sono milioni coloro che devono far sentire la loro voce. Per questo chiedo e propongo, che il Movimento 5 Stelle, i suoi gruppi parlamentari, prendano in mano con decisione questa questione. Promuovano, sollecitino, chiamino a raccolta. Senza il M5S questa battaglia non

si può vincere. Da solo, il M5S non può vincere. Non resta che combatterla e vincerla tutti insieme. Poi ciascuno potrà riprendere, da solo o in compagnia, la strada che ritiene più utile. Ma oggi camminare da soli non si deve".

Ecco, questo è il senso, l'orientamento e la direzione unitaria che possiamo e dobbiamo dare alle mobilitazioni di questo autunno.



Milano: 328.20.46.158
carcsezmi@gmail.com
Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o ARCI BLOOM in via Gorizia

giovedì h 17/19
Brescia: carcbrescia@gmail.com
Massa - Sez. A. Salvetti:
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via san Giuseppe Vecchio, 98.
320.29.77.465
sezionemassa@carc.it
apertura sede: venerdì h 17:30
Firenze: c/o C. Doc. Filorosso
via Rocca Tedalda, 277
348.64.06.570.
carcflor@libero.it
Viareggio: 380.51.19.205
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87
carcvi@micso.net

Pistoia / Prato:
c/o Libera Officina 1° Maggio,
via degli Argonauti N°10
Pistoia - tel: 339.19.18.491
carcpistoia@libero.it
Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it
Perugia: 3391502045
carc.perugia@yahoo.it
Roma:
via Calpurnio Fiamma, 136
339.84.89.559
carc.rm@virgilio.it

Roccasecca / Priverno (LT):
roccaseccapriverno@carc.it
327.10.64.351
Cassino:
334.29.36.544
carc.cassino@yahoo.it
Napoli Centro:
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15
3478561486 - 3485549573
carcnapoli@gmail.com
Napoli - Soccavo
zona occidentale
carcnapoliwest@gmail.com

Napoli - Ponticelli:
via Luigi Franciosa, 199
334.3472217
carcna@libero.it
apertura sede:
giovedì h 17 - 19:30
Casoria:
329.66.28.755
carc-casoria@libero.it
Quarto - zona flegrea (NA):
Piazzale Europa, c/o Consulta
dei Giovani Quarto
carc-flegreo@libero.it
349.07.10.526
Ercolano (NA):
Corso Italia, 29

339.72.88.505
carc-vesuviano@libero.it
apertura sede: giovedì h 17 - 20
Altri contatti:
Como:
resistenza.como@gmail.com
Pavia: 345.94.86.042
Genova:
schienarquata@yahoo.it
Bologna: 339.71.84.292;
dellape@alice.it

Reggio Emilia:
c/o Spazio AutOrganizzato R60
via Berta, 4/c
smogbh@gmail.com
Colle Val d'Elsa (SI):
adm-72@libero.it
Pescara: 333.71.37.771
Caserta / Maddaloni:
carcmaddalonicaserta@virgilio.it
Salerno: edudo@libero.it
Lecce: 347.65.81.098
Catania: 347.25.92.061
Catanzaro: 347.53.18.868
frankbacchetta@alice.it

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) agosto 2013
Milano 3; Bergamo 6; Massa 5; Pistoia 9.9; Firenze 9; Cecina 11.3;
Abbadia 8; Roma 5; Napoli 20

Totale 77.2